

Prospettive di rinnovamento dei servizi sociosanitari in un contesto di invecchiamento della forza lavoro e di transizione digitale

Luisa D'Agostino (INAPP), Alessia Romito (INAPP)

In Italia, le previsioni demografiche evidenziano un rapido processo di invecchiamento, con una crescente concentrazione della popolazione nelle fasce di età più elevate. In base ai dati Istat, gli over65, pari al 24,1% a gennaio 2023, cresceranno di 10 punti percentuali nei prossimi quarant'anni; in particolare, la popolazione over85, nello stesso periodo passerà dal 3,9% al 9,8%. Come evidenziato dal MEF, questi dati, connessi tanto al progressivo innalzamento della speranza di vita, quanto all'invecchiamento della numerosa generazione dei baby boomers, preannunciano una significativa espansione della domanda di prodotti e servizi sociosanitari legata ai crescenti bisogni di assistenza della popolazione anziana.

Coerentemente con questa tendenza generale, anche la popolazione in età attiva sta invecchiando e, con il pensionamento dei lavoratori più anziani, che sono anche i più numerosi, appare destinata a decrescere dall'attuale 63,5% al 54,4% nel 2065. Questo processo, in presenza di molteplici fattori che ostacolano l'accesso al lavoro dei giovani, determina un rischio di labor shortage e skill shortage soprattutto in relazione a figure professionali con competenze specifiche e ad alcuni settori lavorativi nei quali il turnover è particolarmente complesso e/o rallentato. Il settore sociosanitario rappresenta uno dei comparti più a rischio, sia per l'aumento dell'età media degli operatori e le previsioni di pensionamento, che per la mancanza di un adeguato meccanismo di sostituzione, ostacolato anche dalla scarsa attrattività delle professioni sociali e sanitarie nel nostro Paese.

Nell'ambito del SSN, nel 2020 il personale risultava pari a circa 618mila unità (Agenas 2022), di cui più del 72% impiegato nel ruolo sanitario: 59,3% infermieri, 23,1% medici, 17,6% altre figure professionali, mentre gli operatori sociosanitari (OSS), dei quali non si conosce il dato esatto, sono stimati complessivamente tra 330 e 350mila unità (Nurse24 2017). Tra il 2008 e il 2018, a causa del blocco del turnover e dei piani di rientro regionali, il personale dipendente è diminuito di oltre 41.000 unità; l'aumento dei contratti di lavoro flessibile e le procedure di reclutamento straordinarie cui si è fatto ricorso per fronteggiare l'emergenza pandemica non sono riusciti a riequilibrare questo scompenso. Il problema del sottodimensionamento degli organici è aggravato dal progressivo aumento dell'età media che, nel 2020 è pari a 51,3 per il personale medico e a 47,3 per gli infermieri. In base ai dati Eurostat, nel 2018 i medici italiani risultavano i più vecchi d'Europa, con un'incidenza degli over55 superiore al 57%, ma dati più recenti del Ministero della Salute (2021), evidenziano che oltre il 58% dei medici e il 47% degli infermieri ha superato i 50 anni. Le previsioni relative ai pensionamenti annunciano entro il 2027 l'uscita di

circa il 28% dei medici e dell'8% degli infermieri. Pertanto, la carenza di personale sanitario e sociosanitario, pur essendo un problema diffuso in tutta Europa, sta assumendo in Italia dimensioni molto significative, che rischiano di compromettere la sostenibilità stessa del nostro del nostro sistema sociosanitario.

In tale contesto, si ritiene che il processo di digitazione e digitalizzazione dei servizi possa contribuire a migliorarne l'efficienza, ma la transizione digitale nel settore sociosanitario italiano procede molto lentamente, anche se l'avvento del Covid-19 ha rappresentato uno straordinario fattore di accelerazione. Molteplici sono le criticità legate anche all'età degli operatori, allo sviluppo delle loro competenze digitali e alle relative opportunità formative, oltre che al diverso livello di maturità digitale dei vari territori e dei differenti target di utenza.

Il Gruppo di ricerca “Dinamiche demografiche e invecchiamento della forza lavoro” dell'INAPP, nell'ambito di una linea di attività sui temi delle connessioni tra prolungamento della vita lavorativa e transizione digitale, ha realizzato due studi dedicati al settore sociosanitario, proprio a motivo delle connotazioni specifiche che in esso assumono, tanto le dinamiche occupazionali e demografiche, quanto l'introduzione di nuove tecnologie e la digitalizzazione dei servizi all'utenza. Il primo qualitativo, realizzato nel 2020 durante la prima fase dell'emergenza pandemica, con interviste in profondità ad esperti e rappresentanti delle parti sociali del settore. Il secondo quantitativo, realizzato nel 2022 tramite questionario anonimo indirizzato a medici, infermieri e operatori sociosanitari (OSS), diffuso tramite social network con campionamento non rappresentativo c.d. a valanga. Il paper presenta i principali risultati delle due ricerche, concentrandosi in particolare sui dati relativi a OSS e infermieri, che rappresentano la componente più numerosa dei rispondenti. I dati, disaggregati per genere, classe di età, area geografica e tipologia di struttura (pubblica, privata e privata accreditata), offrono molteplici informazioni sulla diffusione delle nuove tecnologie nei servizi sociosanitari, le criticità riscontrate nel loro utilizzo, nonché sulla percezione dell'efficacia e dei vantaggi che se ne traggono nelle attività di gestione e di prevenzione, cura e assistenza. Completano il quadro ulteriori informazioni sul livello delle competenze digitali del personale sociosanitario e sulle opportunità di fruizione di adeguati e coerenti interventi formativi che possano contribuire non solo ad un più ampio utilizzo delle tecnologie, ma anche a combattere la diffidenza e la resistenza degli operatori.